

IL MONDO DELLA CULTURA IN LUTTO PER LA SCOMPARSA DELL'ILLUSTRE SCRITTORE

ALL'INSEGNA DELL'AZIONE CATTOLICA

Amicizia con Malaparte

Siamo diventati molto amici, dopo essere stati combattivi nemici, il giorno che mi disse di non voler più essere un franco tiratore. Parlava estremamente franco quel giorno quando mi ribatte fissandomi a lungo con i suoi occhi penetranti. «In un mondo come questo, nei tempi in cui viviamo, non voglio più essere solo. Prima era mia volontà e forse anche mio vezzo volere o non volere, di isolare o non isolare...»

Nono passati da quel giorno o meglio da quella notte tre anni. Tre lunghi anni di amicizia costante, viva ogni giorno, con una telefonata o una telefonata o di una lunga lettera o di una cartolina di saluti. L'ultimo suo scritto l'ho qui sul tavolo ed è la dedica sul suo ultimo libro «Maledetti, maledetti»...

Una notte, ch'ero solo con lui, m'ha confessato che sapeva come il suo male non fosse quello che gli dicevano i dottori e noi suoi amici. Sono riuscito ad andare da solo a parlarne stante, mi diceva con gli occhi fissi e tremanti, ed ho visto che questo male mi mangia mezzo chilo di carne al giorno e non solo mangia il pianto alla gola e non riusciva a trattenere le lacrime. Poi si riprendeva, voleva credere ai medici, a noi suoi amici, voleva guarire, voleva vivere.

Ed era proprio in questo contatto umano, su questo che s'era avuta la nostra amicizia, assai più forte della nostra inimicizia. Ed eravamo divenuti amici non per perdonarci l'un l'altro, ma per criticarci, per migliorarci come accade sempre quando l'amicizia è vera.

La politica lo appassionava; e quando due persone fanno politica e sanno intendersi e trovano che pur venendo da posizioni opposte si può fare la stessa strada in mezzo agli uomini, si raggiunge veramente un bene al quale ci si aggrappa per non perderlo più.

Il silenzio ora s'è fermato sulla bocca di Curzio Malaparte, ma non i suoi viaggi meravigliosi, i colori dei cieli di tutti i paesi del mondo, le parole della gente, i visi delle donne che egli faceva vedere vive a tutti, non inizierà più nessun libro, non completerà il suo diario sulla Cina, non scriverà più i suoi battibocchi, non potrà neppure più rispondere all'operaio di Milano che gli ha mandato il garofano rosso del primo maggio.

Quando parlava della Cina, si quivi. La sua memoria che aveva dentro il sentimento ed il significato delle cose e delle persone che ricordava, lo accompagnava nel racconto come una musica.



Curzio Malaparte al suo arrivo a Roma, al ritorno dalla Cina. Alla sua destra il compagno Davide Lajolo, direttore dell'edizione settentrionale del nostro giornale.

Saluto alla Cina

Questo fu il primo articolo che l'illustre scrittore toscano scrisse sul settimanale «Vie Nuove» all'indomani del suo ritorno dal grande paese socialista.

«Un paese di gente che non ha paura di una patria nuova, libera e giusta. Quel che avevo veduto a Ta-tun, nello Chansi, a Urunci, nel Turkestan, a Langehov, nel Kansu, a Sian, nello Shensi, a Chungking nel Se-Chinai, era un esercito impegnato in una battaglia contro le miserie ereditate dal feudalesimo, contro tutta una storia millenaria di tirannia e di fame. Ma quel che ho visto nel corso della mia malattia, nei tre mesi e mezzo passati negli ospedali di Chungking, di Hankow, di Pechino, è stato uno spettacolo ancora più straordinario e commovente: quello di un intero popolo impegnato in una colossale battaglia contro la tubercolosi, il rachitismo, l'anemia, la malaria, la denutrizione, cioè contro i cento e cento mali che secoli e secoli di feudalesimo avevano lasciato, spaventosa eredità, nel sangue del popolo cinese.»

Ho ammirato non solo la perfetta organizzazione sanitaria, i modernissimi ospedali, attrezzati con tutti gli accorgimenti della scienza più progredita, ma il fervore di bontà, di gentilezza e di solidarietà che il popolo cinese dedica al sollievo e alla cura dei suoi fratelli malati. In ogni città non vi era un ospedale, ma tre-quattro e tutti costruiti in questi ultimi cinque o sei anni. Tutti hanno diritto alle cure gratuite: nell'ospedale di Hankow dove ero ricoverato, accanto alla mia camera (una camera con bagno, radio e telefono) era degente, in una camera eguale alla mia, uno spazzino della città, anch'egli colpito da una grave forma di tubercolosi. E la sollecitudine dei medici per me era pari alla loro sollecitudine per il mio vicino di camera.

Ne si creda che i medici degli ospedali cinesi siano dei medici qualunque: essi sono in genere specialisti di grande fama, di uno standard non certo inferiore a quello dei migliori medici americani e tedeschi.

Il professor Li, primario dell'ospedale di Hankow, con il quale mi congedavo per la perfetta organizzazione del reparto pediatrico, e per l'affettuosa sollecitudine che la Repubblica Popolare dedica all'infanzia, mi ha risposto: «La forza dei popoli è la bontà». La direttrice del reparto pediatrico, prof.ssa Tao, mi ha aggiunto: «I bambini hanno un'importanza decisiva nell'avvenire del mondo, più grande di quello che molti non credano».

Curzio Malaparte è stato lo scrittore più doloroso della sua fine. Più per noi che siamo rimasti che per lui che ha cessato così di soffrire. ALBERTO LATTUADA. E' la perdita di un uomo che rappresenta, col suo lavoro, un apporto nobilitante alla costruzione di alti valori culturali. MICHELANGELO ANTONIONI. E' stato un uomo di grande valore ed uno scrittore vivissimo. Non ha mai avuto di interesse verso l'umanità che sempre partecipò alle sue manifestazioni esprimendo anche violentemente le proprie idee a costo di attirarsi l'ira di schiere di nemici. Nel cinema ha fatto poco, ma il suo primo tentativo cinematografico, Cristo proibito, era evidente. La sua visuale intellettuale e l'irrequietezza che lo spingeva sempre alla ricerca di nuovi mezzi di espressione per dare fondo alla sua battaglia di idee. Noi lo ricorderemo così. Uomo e lo scrittore Curzio Malaparte. FEDERICO FELLINI. Ci siamo conosciuti un giorno non molto lontano in una casa di produzione cinematografica e devo confessare che da quel momento ho sempre nutrito una profonda simpatia ed una viva ammirazione verso Malaparte, la cui figura ha avuto in ogni momento una posizione di alto rilievo nella vita e nella cultura italiana.

"Donne," e Pirandello censurati dalla Rai-TV

Un proverbio indù nel quale alle dolcezze che alla vita danno le donne sono sostituite le preghiere - Per Pirandello mettere a letto i bambini

L'ultimo scandalo della Rai (in ordine di tempo) ha nome Ettore Della Giovanna. Questi, un giornalista di destra cui la Rai aveva affidato una inchiesta televisiva sul Kashmir pare abbia puntato una grana alla Rai accusandola di avere, in sede di autocensura, modificato il testo del commento. Non si tratta, come è ovvio, di uno scrupolo politico della Rai per i giudizi che, sullo spinoso problema del Kashmir, ha emesso l'anziano da Ettore Della Giovanna. Si sa infatti che quella della destra giornalistica sono i collaboratori più ricercati da Radino e soci. Non si tratta di ben altro. L'episodio si aggiunge alla lunga lista di anacronismi di cui è protagonista la censura televisiva, scatenata questa volta niente di meno che contro i diplomatici che era venuta all'infamia, mi ha risposto: «La forza dei popoli è la bontà».

La direttrice del reparto pediatrico, prof.ssa Tao, mi ha aggiunto: «I bambini hanno un'importanza decisiva nell'avvenire del mondo, più grande di quello che molti non credano». Curzio Malaparte è stato lo scrittore più doloroso della sua fine. Più per noi che siamo rimasti che per lui che ha cessato così di soffrire.

«Un paese di gente che non ha paura di una patria nuova, libera e giusta. Quel che avevo veduto a Ta-tun, nello Chansi, a Urunci, nel Turkestan, a Langehov, nel Kansu, a Sian, nello Shensi, a Chungking nel Se-Chinai, era un esercito impegnato in una battaglia contro le miserie ereditate dal feudalesimo, contro tutta una storia millenaria di tirannia e di fame. Ma quel che ho visto nel corso della mia malattia, nei tre mesi e mezzo passati negli ospedali di Chungking, di Hankow, di Pechino, è stato uno spettacolo ancora più straordinario e commovente: quello di un intero popolo impegnato in una colossale battaglia contro la tubercolosi, il rachitismo, l'anemia, la malaria, la denutrizione, cioè contro i cento e cento mali che secoli e secoli di feudalesimo avevano lasciato, spaventosa eredità, nel sangue del popolo cinese.»

Ho ammirato non solo la perfetta organizzazione sanitaria, i modernissimi ospedali, attrezzati con tutti gli accorgimenti della scienza più progredita, ma il fervore di bontà, di gentilezza e di solidarietà che il popolo cinese dedica al sollievo e alla cura dei suoi fratelli malati. In ogni città non vi era un ospedale, ma tre-quattro e tutti costruiti in questi ultimi cinque o sei anni. Tutti hanno diritto alle cure gratuite: nell'ospedale di Hankow dove ero ricoverato, accanto alla mia camera (una camera con bagno, radio e telefono) era degente, in una camera eguale alla mia, uno spazzino della città, anch'egli colpito da una grave forma di tubercolosi. E la sollecitudine dei medici per me era pari alla loro sollecitudine per il mio vicino di camera.

Ne si creda che i medici degli ospedali cinesi siano dei medici qualunque: essi sono in genere specialisti di grande fama, di uno standard non certo inferiore a quello dei migliori medici americani e tedeschi.

Il professor Li, primario dell'ospedale di Hankow, con il quale mi congedavo per la perfetta organizzazione del reparto pediatrico, e per l'affettuosa sollecitudine che la Repubblica Popolare dedica all'infanzia, mi ha risposto: «La forza dei popoli è la bontà».

La direttrice del reparto pediatrico, prof.ssa Tao, mi ha aggiunto: «I bambini hanno un'importanza decisiva nell'avvenire del mondo, più grande di quello che molti non credano».

Curzio Malaparte è stato lo scrittore più doloroso della sua fine. Più per noi che siamo rimasti che per lui che ha cessato così di soffrire.

un funetto, come «Piccole donne», o de «Il gabbiano» di Cecov, Leo Padovani divenne un ritabile, come il pomodoro sulla pizza napoletana. L'ultima è stata troppo grossa: Leo Padovani nelle vesti di Margherita Gaudier, della donna più elegante e raffinata di Parigi è veramente eccessivo anche per la TV.

E' arrivato ora il momento di Gianni Santuccio. L'edizione televisiva di «Ma non è una cosa seria» era in tutto diversa da quella di Rai-TV. Antipirandelliano per eccellenza il povero Santuccio si agitava davanti al teleschermo moltiplicando le braccia, arrendendo dall'ira, e dimostrando a tutti che Pirandello, per lui e il regista, è veramente un'altra cosa, è un dramma d'amore a lieto fine, che con l'autore siciliano ha un rapporto soltanto rannicchiato alla Società Autori e Editori.

Il solito censore, poi, mancato a dirlo, ha voluto mettere le mani, trovando ampia materia nella storia del matrimonio fatto per burlesco. Quelle che segnano sono le battute «stupidità», quelli sono state ricostruite davanti al «sido», testo scritto alla mano. Sulla scorta di uno spettacolo mutilato in questo modo, giudichino i lettori.

ATTO I - SCENA VII. Barranco - Lei lei no, non si prestera a-a un simile sacrificio! Menimo - Ma no! Stia tranquillo, signor Barranco! Non celebreremo in chiesa il matrimonio!

Vito - Non ce ne sarebbe bisogno! Monimo - Al municipio solo, in barba a un sindaco, per far la vendetta!



Maureen Swanson, interprete del «Giardiniere spagnolo», per la regia di Phil Leacock, da un racconto di Cronin

di tutte quelle migliaia di coppie che egli avrà infelicitato sul serio? Ci divertiremo, fucilate fare, a me, ci divertiremo!

ATTO II - SCENA I. Loletta - Sta di fatto, che avendo commesso la sciocchezza di condurre lo scherzo fino all'entimologia del contratto, davvero quel matrimonio, di mogliettine sul serio, egli, ormai, non può più averne che qualcuna come me.

Magnasco - Sì, per quindici giorni... per un mese... per un mese e mezzo. Loletta - Va benissimo! E non direi nulla, se mi bistruttasse ora perché si fosse incupacchito d'un'altra! Ma no! Siamo alle solite, credi! Lo nega, perché si vergogna. Ma deve essersi innamorato di nuovo, fratello di qualche signorina per bene. E questo è stupido!

Par così mutilato, Pirandello è stato ritenuto tuttavia troppo rivoluzionario. Per questo Maria Borrioni, prima della messa in onda, ha invitato i telespettatori a mandare a letto i bambini. No, in verità, non è una cosa seria. A. G.

Congresso di chimica inaugurato a Parigi. PARI, 19. - Il segretario di Stato per l'energia, Edouard Raoulet, ha inaugurato il XVI Congresso di chimica pura ed applicata, organizzato dalla Società nazionale di chimica di cui ricorre quest'anno il centenario.

RIVISTA DELLE RIVISTE

La crisi della gioventù cattolica francese e lo stato delle relazioni tra l'episcopato e con la Chiesa, sono largamente documentati e commentati sull'ultimo numero di Esprit. I fatti più recenti sono le dimissioni di 24 membri delle segreterie della Gioventù Studentesca Cattolica (JEC) e quelle dell'equipe della «Route», associazione scoutistica cattolica. Nell'uso come nel caso di un giovane, il conflitto di un conflitto che tocca la coscienza morale e la coscienza politica, scoppiano tra i giovani e le gerarchie ecclesiastiche. I primi pretendono che la loro opera di «apostolato» intervenga a fondo nelle questioni più scottanti, etici e politiche del momento; le seconde badano, invece, a restringere sempre più l'ambito, temono la contaminazione di un impegno politico progressista aperto, preso in nome delle stesse associazioni.

Così, ad esempio, di fronte al caso della pubblicazione sulla Route delle lettere di un giovane soldato francese che testimonia la cruenta dei metodi adottati in Algeria dai colonialisti, il conflitto è stato, si tratta dell'ultimo, si sono opposte alla campagna del giornale; i giovani sono dimessi per protesta cristiana. Questa prudenza rende praticamente impossibile, ritardando i soggetti tabù, quella testimonianza che la fede esige per gli avvenimenti più attuali e più gravi del nostro tempo. A loro volta, i giovani studenti dimissionari contestano che sia possibile scendere azione cattolica da azione sociale e civile. Le dimensioni di questa crisi sono ricondotte al loro valore storico dal direttore

stesso di Esprit, Jean Marie Domenach, il quale ne vede il fondamento nella questione dei preti-operai, «elemento di punta di un movimento più vasto». La soppressione dei preti-operai, egli scrive - assumerà tutta la sua importanza poiché era il segno decisivo di un rottamento di tendenza, che lo si volesse o no, la Chiesa di Francia ripiegare sulle posizioni di parienza, si rinchiuderà in un ordine di quiete, nessuna ulteriore riforma poteva seriamente scaturire. Senonché, è proprio questa quiete, è proprio questo fatto epolitico (il quale si traduce in una politica conservatrice) che Jean Marie Domenach critica, come cattolico, oltre che come uomo «del suo tempo». Un giovane - egli chiede - può scendere la sua attività? E quando si tratta dell'Algeria, d'una guerra in cui la grandezza francese è in gioco, si può essere conservatori dell'ordine stabilito? Ciò che rende particolarmente interessante per noi la polemica di Esprit, è la presenza di un gruppo di giovani francesi e di alcuni gressisti francesi e che noi, con cui essi difendono il diritto di far seguire un orientamento politico, di un intervento politico ed economico dello Stato - I sindacati operai - dice il Requerra - stanno facendo questa loro scelta contraria, collettivamente per salari più alti, maggior numero di lavoratori, ma una festa, piani di salaria garantiti, migliori piani di pensionamento e di assistenza sanitaria. Non c'è bisogno di difendere questa conquista sociale ottenuta dai sindacati per milioni di lavoratori; esse si reggono per loro meriti intrinseci, e l'autonomia degli utili, in genere, indica che i datori di lavoro le anime buone inerti». E di questa aggiunta solenne, quando così conclude: «Speriamo e facciamo in modo che la disciplina imposta ai